«Per voi ho infettato mia moglie che è morta»

Anziano con Aids impauriva lucciole

Spari a salve, preso a Genova

Sieropositivo, vedovo da qualche mese di una donna morta di Aids: è l'identikit di un pensionato che passava le nottate terrorizzando lucciole e travestiti, puntando loro addosso pistole giocattolo o caricate a salve. «Se mia moglie è morta - ripeteva spesso l'uomo - è colpa vostra, dovete pagarmela». Attraverso il numero di targa dell'automobile, è stato identificato e denunciato per spari in luogo pubblico e minacce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Una utilitaria che percorre lentamente le strade del sesso in vendita, si ferma davanti a una lucciola o a un travestito fermo sul marciapiede, il finestrino che si abbassa, una mano che ne sporge impugnando una pistola, una voce roca che proferisce minacce e insulti, che dice e ripete «lei è morta di aids, e adesso voi me la dovete pagare», un colpo che esplode rumorosamente. Negli ultimi mesi è stato questo l'incubo che ha perseguitato le legioni di uomini e di donne che si prostituiscono nelle varie zone di Genova deputate al commercio sessuale.

La paura

È vero che mai il colpo di pistola lasciava sul terreno sangue e feriti, ma non per questo diminuiva la paura del misterioso pistolero. Chi poteva sapere se invece, quella volta, il proiettile sarebbe andato a segno? Una notte dopo l'altra era diventata psicosi, fino a quando la storia è arrivata alle orecchie della polizia. Ed è stato quando all'ultima persona minacciata - una giovanissima prostituta albanese, che lavora nel suo metro quadrato di corso Aurelio Saffi, vicino al porto - sono saltati i nervi. Interrogata dalla polizia, la ragazzina ha confermato: «È uno che gira con una Peugeot color carta da zucchero, si ferma, punta la pistola, grida delle cose che non capisco, poi spara, forse in aria, e se ne va....».

Gli uomini delle volanti e della sezione buoncostume della Squadra mobile hanno cercato riscontri dagli altri frequentatori dei marciapiedi e piano piano i testimoni si sono moltiplicati. Decine di lucciole e travestiti che, pur presi di mira nei minacciosi blitz dello sconosciuto, non avevano mai trovato il coraggio di denunciare la cosa a polizia e carabinieri, magari nel timore di trovarsi coinvolti in qualche pasticcio, ma che, una volta chiamati direttamente in causa, non si sono fatti pregare. E chi non aveva problemi di scarsa comprensione dell'italiano come la giovane albanese, ha riferito il contenuto delle minacce. «Mia moglie è morta - era il ritornello del persecutore - è morta di aids ed è colpa vostra, me la dovete pagare». Poi il colpo, andato sempre miracolosamente a vuoto.

Qualcuno, con particolare presenza di spirito, oltre alla marca e al colore dell'auto aveva avuto l'idea di annotare parte del numero di targa e a quel punto il lavoro degli investigatori è andato avanti speditamente verso l'obbiettivo. Ci è voluto poco, infatti, perchè la polizia risalisse all'identità del proprietario dell'auto, che è risultato essere Pietro T., un uomo di 61 anni, pensionato, residente a Sampierdarena. Quando è stato perquisito l'alloggio del sospettato, è svanito ogni residuo dubbio e si è avuta anche la spiegazione del perchè tutti quei colpi di pistola facevano - fortunatamente - cilecca: in casa di Pietro T. c'erano parecchie pistole sì, ma tutte giocattolo, di quelle da caricare con proiettili a salve, che fanno rumore ma nessun danno.

Spiegazione confusa

Interrogato, il pensionato ha spiegato - per la verità assai confusamente - le ragioni della sua personale guerra di nervi contro lucciole e prostitute. Ha cioè raccontato di essere sieropositivo e vedovo da pochi mesi di una donna uccisa dall'Aids. Sieropositivo perchè, è parso di capire, frequentando delle prostitute si sarebbe infettato, e avrebbe poi infettato a suo volta la moglie. Storia terribile ma, purtroppo, nelle casistiche dell'era dell'Aids, tutt'altro che inconsueta. C'è da sottolineare che la polizia non è stata ancora in grado di verificarla nella sostanza e nei dettagli. Nel frattempo, in attesa del risultato degli esami medici, disposti per accertare il reale stato di salute di lui, e per ricostruire la vicenda clinica della moglie defunta, Pietro T. é stato denunciato per spari in luogo pubblico e minacce.

Quanto ai marciapiedi dell'angiporto, dire che la pace è tornata sarebbe troppo. Perchè quello è per definizione un mondo senza pace, con lo spettro dell'aids sempre comunque incombente. «Le tossiche, le nere e le slave - si lamentano le italiane - hanno rovinato il mestiere, lo hanno reso più pericoloso perchè sono sempre più numerosi i clienti che chiedono il sesso senza precauzioni».

Festival Sanremo Anche Grignani dal giudice

Anche il giovane cantautore Gianluca Grignani è stato interrogato come testimone dal pm Giovanna Ichino nell'ambito dell'inchiesta sul festival di Sanremo. Il magistrato cercava da Grignani la conferma sulle circostanze dell'incontro rea Baudo e Ron nella villa di Garlasco nel dicembre 1995. «Sì è andata proprio come hanno raccontato Ron e Pippo - ha detto Grignani prima dell'interrogatorio - Baudo voleva che anch'io andassi a Sanremo ma io non volevo perché lui cercava solo di fare audience e a me interessava di più la musica. L'inchiesta su Pippo Baudo? Non saprei, sono affari suoi e mi dispiace per lui».

Raffaella Zardo al suo arrivo al palazzo di giustizia di Milano, sotto Valerio Merola — Daniel Dal Zennaro/Ansa

IL CASO — La modella ridimensiona le contro-accuse al pm Chionna

La Zardo fa la star in procura «Su Merola scriverò un libro»

Raffaella Zardo, la modella protagonista dell'inchiesta a luci rosse di Biella, interrogata per tre ore a Milano in seguito a una sua denuncia contro il pm Chionna. E la giornata giudiziaria si trasforma in passerella davanti alle telecamere: «Non cerco pubblicità, semmai lo sta facendo la fidanzata di Castagna. Certo, quando tutto sarà finito voi giornalisti non mi cercherete più». Ma la sua versione contro il magistrato biellese sarebbe stata un po' ammorbidita.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Raffy, vieni qui che ti presento un cantante». La mamma di Raffaella Zardo non lascia alla figlia nemmeno il tempo richiudere la porta dell'ufficio del sostituto procuratore Giovanna Ichino, che l'ha interrogata per tre ore. La signora ha già individuato un'altra minioccasione di mondanità per la sua bionda pupilla di 23 anni: in corridoio ad attendere il proprio turno di interrogatorio c'è «un cantante», lei non ricorda il nome ma si chiama Gianluca Grignani, idolo delle ragazzine, seduto in un angolo in perfetta solitudine che si interroga sulla ragione di quell'improvviso trambusto. «Piacere, Raffaella Zardo», dice l'avvenente modella veneta tendendo la mano al cantante. «Piacere Grignani», dice lui senza badarle più di tanto, abituato com'è al continuo assalto delle fans. «Come va?», insiste lei per attaccare discorso in mezzo a un nugolo di cronisti. «Bene, grazie», taglia corto il sempre più incredulo Grignani che probabilmente trova grottesco quel siparietto mondano nel corridoio della procura. Poi lei saluta e si allontana al braccio della mamma e Grignani ne approfitta per soddisfare la sua curiosità chiedendo lumi ai giornalisti: «Ma chi era quella là?».

I gesti e le frasi

Tutti i gesti, tutte le frasi di Raffaella Zardo danno alla sua giornata giudiziaria milanese il forte sapore della passerella tanto attesta. A parte la scena iniziale della testimone che non vuole parlare con i giornalisti perché tutto è coperto dal segreto istruttorio, la modella che ha contribuito a scatenare il ciclone giudiziario a luci rosse sul mondo dello spettacolo non fa proprio nulla per nascondere la sua grande voglia di vedersi circondata da giornalisti, microfoni e telecamere. Risponde praticamente a tutte le domande, anche a quelle di politica, si volta ogni volta che un fotografo le chiede di posare, scende addirittura dall'auto scortata dai carabinieri per intrattenersi con i cronisti. Il tutto, naturalmente, per sottolineare che a lei la pubblicità non interessa, che non vede l'ora di tornare nell'anonimato e di poter lavorare ed «essere apprezzata per quello che so fare». E già che c'è spiega che su questa storia potrebbero uscire un libro e un film.

La bionda ragazzona veneta è attesa dal pm Ichino, lo stesso magistrato che indaga su Pippo Baudo, Sanremo e le telepromozioni, che deve interrogarla a proposito di un esposto per abuso di ufficio che la stessa fotomodella ha presentato contro il pubblico ministero di Biella Alessandro Chionna che, secondo la ragazza, avrebbe commesso alcune irregolarità nella verbalizzazione dei alcune sue dichiarazioni.

Tre ore

Raffaella Zardo arriva in procura attorno alle 12,30 ed esce dall'ufficio di Giovanna Ichino poco prima delle 15,30. «Non posso parlare, non posso dirvi niente», dice. E subito dopo inizia a rispondere a tutte le domande. Conferma anche la ragione della sua convocazione alla procura di Milano: la denuncia per abuso di ufficio al pm Chionna di Biella che secondo lei non avrebbe verbalizzato la sua ritrattazione delle accuse a Merola e Sabani in occasione della quarta visita a Biella, in compagnia di Vittorio Sgarbi. «Dopo questo interrogatorio spero di perdere l'etichetta di grande accusatrice - sottolinea a scanso di equivoci la bionda Raffaella - Merola e Sabani erano miei amici, non li avrei mai denunciati». E via così, a dare un'altra mescolata alle già complicate carte di questa delicata inchiesta.

A questo punto i carabinieri e gli amici che l'hanno accompagnata la proteggono dai giornalisti che vorrebbero seguirla anche in ascensore e per oggi si direbbe che l'apparizione pubblica di oggi sia finita. Invece no. Quando potrebbe allontanarsi tranquillamente, sempre sotto la scorta dei carabinieri, la famiglia Zardo (padre, madre e figlia) sceglie di accostare l'automobile e la biondissima protagonista di questa giornata scende per farsi circondare ancora un volta dai fotografi e dalle telecamere bloccando via Freguglia per dieci minuti: «Mi hanno proposto un film e anche di scrivere un libro su questa vicenda, sto valutando tutte le proposte. Ma guardate che io non cerco notorietà in questo modo e preferirei che questa storia non fosse mai iniziata. Certo, sono bene che quando tutto sarà finito non mi capiterà facilmente di incontrare voi giornalisti tanto spesso come in questo periodo. Ma io preferirei poter fare strada perché la gente mi apprezza per quello che so fare». Le rivolgono domande su tutto lo scibile umano, compresa la richiesta di un parere sulla marcia separatista di Bossi, e lei non si tira indietro su nulla: «Non mi piace Bossi e non mi piacciono le sue idee», spiega da veneta unionista. Ma la sua prontezza di fronte ai microfoni viene fuori molto di più quando qualcuno le ricorda che la fidanzata di Alberto Castagna, Francesca Rettondini, l'ha paragonata a Pietro Maso: «Quella prima di parlare dovrebbe conoscere i fatti - replica secca Raffaella Zardo - non sono stata certo io a volere accusare Merola e Sabani, sono stata convocata a Biella. Io e lei ci siamo conosciute soltanto superficialmente durante le riprese di un film con Jerry Calà. Forse è lei che cerca pubblicità, anche se con Castagna il lavoro ce l'avrà sempre. Non voglio aggiungere altro perché sembrerebbe cattivo...».

Parla la madre

Poco più in là c'è la mamma Mirella che continua l'opera di pubbliche relazioni per la figlia. «È sempre stata tranquilla, anche quando era agli arresti domiciliari, è una ragazza che ha sempre fatto tutto di testa sua. A 18 anni andava già in giro con gente di successo, a noi non ha mai chiesto una lira per continuare a fare la modella come aveva deciso».

Firenze, albanese di 15 anni, malato, costretto a lavare i vetri delle auto ai semafori

Edimir salvato da un passante

Esplosione in un mulino ustionati due operai

Due giovani operai sono rimasti gravemente ustionati ieri pomeriggio in seguito a un'esplosione avvenuta in un mulino a Marmirolo (Mantova). Massimo Signorini, 29 anni, di Pozzolo, e Matteo Borelli, di 20, di Marmirolo, sono stati ricoverati al centro grandi ustionati dell'ospedale di Verona con riserva di prognosi. I medici hanno diagnosticato loro ustioni di terzo grado agli arti e in gran parte del corpo. I due giovani stavano sistemando un nastro trasportatore in un magazzino di cinque piani. nell'usare un saldatore hanno provocato una scintilla che ha infiammato la polvere di farina e ha causato una violenta deflagrazione. Signorini e Boselli sono stati investiti in pieno dalla fiammata. Aperta un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Anche ieri Edimir era al suo posto, ai semafori di via Lorenzo il Magnifico e poi a quelli di Porta Romana, nel pieno centro della città. Con atteggiamento supplice e remissivo, occhi spalancati e mano tesa verso i finestrini delle auto, ha chiesto l'elemosina per ore. Poi se n'è andato chissà dove a concludere l'ennesima giornata disperata. «Lo vedo spesso - dice Marco Peroni - viene per parlare, per prendere dalla sua valigia una maglietta o un paio di calzoncini che gli tengo sempre puliti». Edimir, quindicenne albanese, va da lui perchè lo conosce e si fida. Perchè Marco Peroni, mesi fa, gli ha salvato la vita. È lo stesso Marco Peroni fondatore del Comitato per la difesa del cittadino, protagonista nell'autunno del '94 di raccolte di firme contro la presenza dei nomadi e degli imigrati extracomunitari in città e di marce di protesta contro il degrado e la microcriminalità. «Non sono nè fascista nè razzista - gridava allora e ripete oggi Peroni - La mia lotta è contro lo sfruttamento dei bambini». «Era il settembre scorso - racconta il qurantaduenne commerciante fiorentino - Passavo con la moto al solito semaforo e mi sono trovato davanti questo ragazzino piegato in due, con uno strano rigonfiamento sulla nuca, forse provocato dal morso di una zecca. Aveva la febbre alta, ci voleva poco per accorgersene, una infezione pericolosa». Peroni porta il ragazzo all'ospedale pediatrico della città. Edimir viene curato e, una volta dimesso, affidato a un centro di accoglienza.

Nel marzo scorso il piccolo albanese scompare ma alla polizia non arriva nessuna denuncia. Peroni però ha ormai stabilito un contatto di fiducia con Edimir. Quando il ragazzo gli telefona da Acireale e gli fa capire di essere in balia di sfruttatori, parte immediatamente per la Sicilia, denuncia la scomparsa di Edimir alla polizia. È vicinissimo a ritrovarlo quando riceve una serie di telefonate minatorie che lo invitano a lasciar perdere e a tornare a Firenze. Il commerciante si rivolge nuovamente alla polizia. Ma alla fine Edimir «salta fuori», torna e Firenze e si precipita da Peroni che a questo punto cerca di trovargli una sistemazione rivolgendosi all'ufficio minori della questura. Per il ragazzo si aprono di nuovo le porte di un centro di accoglienza, i suoi genitori in Albania vengono informati delle sue condizioni. Ma Edimir non ha pace. Quando gli altri ragazzi dell'istituto partono per una vacanza al mare Edimir rimane solo e in breve decide di andarsene. Non è facile per gli uomini dell'ufficio minori della questura, che ieri hanno raccontato questa storia tuttora non conclusa, gestire una situazione così complessa e delicata. «Edimir non voleva restare solo in quell'istituto - dice Peroni - Lui sa però che io sono sempre qui e che qui da me ha la sua valigia. Ancora per pochi giorni. Domenica prossima Marco Peroni partirà per l'Indonesia.

Su AVVENIMENTI in edicola

I SEGRETI dell'uomo che sa

Mafia/Nuovo intrigo a Palermo

Ed inoltre:

Spionaggio/Come cambia la Cia
Parchi/Centomila posti di lavoro "verde"
Priebke/Cosa c'è negli archivi